

interventi del Grande progetto Unesco

sintesi del progetto

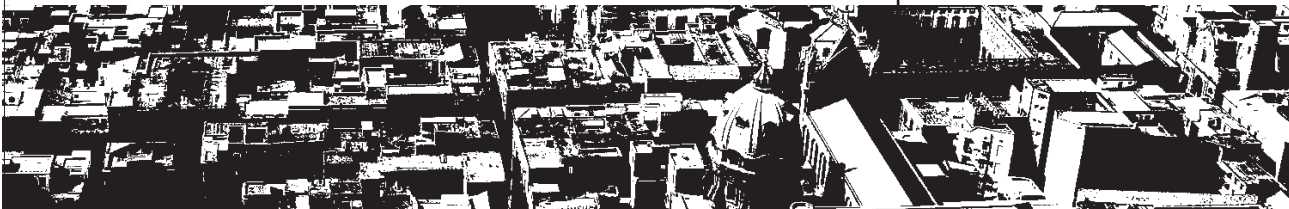
COMPLESSO SAN GREGORIO ARMENO ED EX ASILO FILANGIERI

recupero e rifunzionalizzazione di parte del complesso e
dell'area archeologica

intervento n. 9

COMUNE DI NAPOLI

Direzione centrale Pianificazione e gestione del territorio - sito Unesco
Servizio analisi economiche e sociali a supporto delle attività di pianificazione



COMPLESSO SAN GREGORIO ARMENO ED EX ASILO FILANGIERI
recupero e rifunzionalizzazione di parte del complesso e dell'area archeologica

cronologia essenziale

PROGETTAZIONE

8.8.2013 **approvazione progetto preliminare** con deliberazione Gc n. 609/2013

GARA

tipologia: servizi di architettura e ingegneria

oggetto: affidamento della progettazione definitiva del coordinamento in fase di
progettazione

criterio: offerta economicamente più vantaggiosa

3.12.2013 **indizione gara** con determina n. 66/2013

18.7.2014 **pubblicazione bando di gara** in GURI

26.2.2015 **aggiudicazione provvisoria**

1.4.2015 **aggiudicazione definitiva** con decreto Provveditore alle OOPP n. 11281/2015



COMUNE DI NAPOLI

 DIREZIONE CENTRALE PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO - SITO UNESCO
 SERVIZIO PROGRAMMA UNESCO E VALORIZZAZIONE DELLA CITTÀ STORICA

Programma Operativo Regionale FESR Campania 2007-2013

Asse 6 Sviluppo urbano e qualità della vita

Obiettivo operativo 6.2 - Napoli e area metropolitana

Grande Progetto Centro storico di Napoli valorizzazione del sito UNESCO

COMPLESSO DI S.GREGORIO ARMENO ED EX ASILO FILANGIERI

Recupero e rifunzionalizzazione di parte del complesso e dell'area archeologica

PROGETTO PRELIMINARE

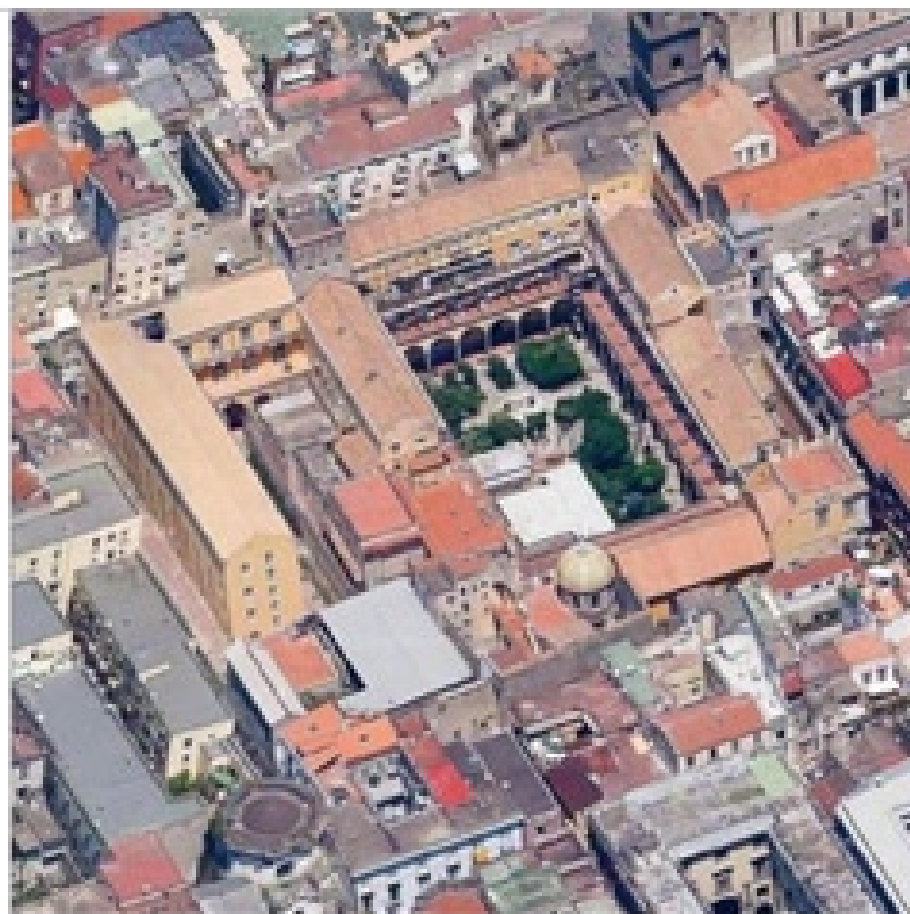
Progettisti:

 Comune di Napoli
 Arch. Monica Michelino
 I.D.T. Michela Fusco
 I.T. Vincenzo Piccirillo

 Soprintendenza BAPSAE
 Arch. Ugo Carughi
 Il Soprintendente: Arch. Giorgio Cozzolino

 Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici
 di Napoli e Pompei
 Dr.ssa Daniela Giampaola
 Il Soprintendente: Dr.ssa Teresa
 Cinquantaquattro

 Referente Soprintendenza Speciale per il
 Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico
 e per il Polo Museale della città di Napoli
 Dr.ssa Laura Giusti
 Il Soprintendente: Dott. Fabrizio Vona

 R.U.P. Arch. Giancarlo Ferulano
 Gruppo di supporto:
 F.T. Massimo Bennisib
 I.T. Brunella Esposito


Giugno 2013

CENNI STORICI

Il complesso

Il complesso monumentale che ospita il cosiddetto “Ex Asilo Filangieri”, nasce nell’ambito del progetto di ampliamento dell’antico convento di San Gregorio Armeno.

Il monastero, sorto grazie alle monache giunte dall’Europa dell’Est e riunitesi sotto l’ordine delle benedettine, occupa in origine due insule tracciate dai decumani di Via dei Tribunali e di Via San Biagio dei Librai e dai cardini di San Gregorio Armeno e di Via della Campana (anche detta dei Vulcani, dei Sangri o dei Sanguigni).



Fig. 1 – Particolare della “Ricostruzione della Napoli greco-romana” di Julius Beloch – fine 800

Come da testimonianza del Celano, letterato e religioso partenopeo del 1600, in origine quello di San Gregorio Armeno si presenta con la struttura tipica dei conventi nati precedentemente al Concilio di Trento, organizzati in un ridotto agglomerato di case, ciascuna delle quali di proprietà di una monaca, concentrate attorno ad una chiesa e circondate da un alto muro detto clausura.

Tale assetto è quello riconoscibile nella “Pianta della città di Napoli” di Antoine Lafrery

del 1566 che documenta la presenza a sud del complesso conventuale di un edificio di età vicereale con un grande cortile centrale.



Fig. 2 – Particolare della “Pianta della città di Napoli” di Antoine Lafrery - 1566

Successivamente al Concilio, conclusosi nel 1563, l’organizzazione monastica viene radicalmente rivoluzionata, a favore della predilezione del principio di vita comune, fino ad allora estraneo al *modus vivendi* delle religiose. Conseguentemente a tale riassetto, si rende dunque pure necessaria una riorganizzazione di tipo architettonico degli spazi deputati alla pratica religiosa. Pertanto il modello di convento fino ad allora adottato lascia il posto ad una tipologia di struttura nuova che prevede un grande orto centrale comune, un refettorio, un matroneo.

Sulla base delle nuove indicazioni il convento di San Gregorio Armeno viene demolito. Sorgendo la struttura su un territorio in forte pendenza, l’opera di demolizione degli edifici già esistenti viene eseguita in maniera parziale, in modo da ottenere un uniforme livellamento e da far raggiungere a tutti gli stabili un’altezza omogenea corrispondente a quella della quota più elevata del complesso, ovvero del chiostro.

Al fine di rendere il convento di San Gregorio Armeno il più grande di Napoli, attraverso l'esproprio dei palazzotti attigualmente presenti, viene inglobata una ulteriore insula, così che il limite della proprietà delle monache benedettine finisce per essere tracciato non più dall'ora accorpato cardine di Via della Campana, riconoscibile nell'immagine del Baratta del 1627, ma da quello di Via San Nicola al Nilo.

I lavori di ampliamento e restauro iniziano nel 1572 secondo il progetto dell'architetto Giovanni Vincenzo Della Monica. Dopo la già avvenuta costruzione di strutture destinate alla vita monastica comune, come cappella, refettorio e dormitorio, nella prima metà del 1600, accade tuttavia un episodio non documentato che determina la sospensione dell'originario progetto di ampliamento del convento, probabilmente ritenuto troppo ambizioso, e, conseguentemente, la mancata estensione del chiostro alla terza insula, come in precedenza pianificato.

Convento e chiostro di San Gregorio Armeno si fermano dunque alle attuali dimensioni, ma, in compenso, viene costruito un corpo di fabbrica con affaccio su Via Maffei.

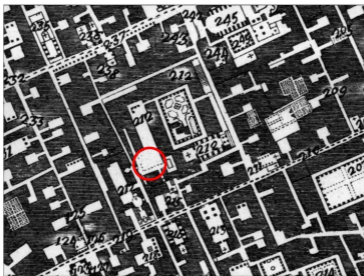


Fig. 3 – Particolare della "Mappa topografica della città di Napoli e dei suoi contorni" del Duca di Noja - 1775

Nella “Mappa topografica della città di Napoli e dei suoi contorni” del Duca di Noja del 1775 il complesso appare aver raggiunto le attuali dimensioni inglobando il vico della Campana, la cui chiusura è documentata intorno al 1638.

Dopo la prima guerra mondiale, l’edificio attiguo al chiostro viene acquistato dalla Contessa Giulia Filangieri di Candida, che, a seguito della perdita del figlio Ugo durante il conflitto, decide di farne un educandato maschile, che accolga e formi i giovani orfani napoletani.

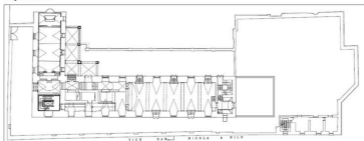


Fig. 4 – Planimetria del complesso dell'ex Asilo Filangieri

L’educandato Filangieri resta attivo fino al 1980, anno del terremoto dell’Irpinia. Successivamente a tale drammatico evento l’edificio cade in completo abbandono e diventa luogo di ritrovo della malavita locale e scenario di vicende di malaffare.

Nel 2005 su iniziativa del Comune di Napoli e della Soprintendenza ai Beni Architettonici l’ala del complesso con accesso da via Maffei è stata restaurata. Nell’ambito di tali lavori, nell’area sud corrispondente all’attuale cortile del Filangieri, sono stati ritrovati i resti dell’ex quartiere vicereale, sorto sulla quota greco-romana.

Lo scavo archeologico

La ricerca archeologica moderna ha interessato solo marginalmente il convento di S. Gregorio Armeno: i resti conservati sono costituiti, oltre che dagli spolia visibili nell’area del chiostro del convento, da un muro inglobato nella parete meridionale della chiesa di S. Gregorio Armeno, su vico S. Luciella, e da strutture con pavimento a mosaico emerse nel corso di indagini eseguite negli anni ‘80 nel braccio occidentale del chiostro. In tale contesto grande rilievo assumono le estese indagini stratigrafiche

condotte negli anni 2002/2003 all'interno del cortile dell'ex Istituto Filangieri adiacente il lato occidentale del muro del convento e ad esso annesso nel XVII secolo. Esse secondo le procedure proprie dell'archeologia urbana hanno documentato senza alcuna distinzione cronologica l'insieme delle vicende insediative dell'area, da epoca greca ad età moderna.



Fig. 5 - Veduta generale dell'area di scavo nella fase iniziale

La campagna di scavo, svolta sotto la direzione scientifica della Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta in occasione del recupero e del restauro dell'edificio curato dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Napoli e Provincia, si è estesa per una superficie di 380 m².

Le fasi più antiche sono emerse nel versante occidentale del cortile, tra l'ingombro di un edificio di età vicereale e la stretta fascia estesa fino al muro di delimitazione del convento di S. Gregorio Armeno, in cui sulla base di documenti e della cartografia storica è riconosciuto il tracciato di vico S. Laciella, ex della Campana.

Sono state portate alla luce strutture murarie che documentano il limite orientale di un isolato che arriva sino a via S. Nicola a Nilo e una sequenza di battuti stradali con una sostanziale continuità almeno dalla seconda metà del IV sec. a. C. al XVI secolo.

La struttura più antica, databile alla seconda metà del IV secolo a. C., coincide con una cortina di blocchi in ortostati di tufo giallo conservata per tre filari e riutilizzata dalla parete occidentale del sotterraneo dell'edificio vicereale. Ad est del muro è stato riportato in luce un tratto di battuto in scagliette e tagline di tufo, al di sopra del quale si estende un ulteriore battuto inciso da solchi, ascrivibile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.



Fig. 5 – Muro in opera quadrata all'interno del cassinato del palazzo di età vicereale

La larghezza ricostruibile tra il filo esterno del muro in ortostati ed il limite della strada che è stato possibile indagare risulta di m. 2,50. Pur con la cautela dettata dalla ridotta superficie indagata, l'orientamento del muro e dei battuti appare congruo con quello, nord-ovest, dell'impianto urbano di Neapolis riscontrato nella documentazione cartografica ed in altri edifici da età ellenistica ad età imperiale.

La composizione di entrambi i battuti e la presenza di solchi rendono ipotizzabile la loro pertinenza ad un asse stradale coevo con la cortina in blocchi di tufo, nella quale può riconoscersi il limite di un isolato.

Tale interpretazione è rafforzata dalla articolata sequenza di battuti più recenti, a testimonianza di una continuità funzionale attestata sino ad epoca moderna dall'allineamento di vico S. Luciella. Il battuto realizzato allo scorcio del IV sec. a.C. risulta in funzione per tutto il II secolo a. C. sino agli inizi del I secolo a. C.; risalgono verosimilmente allo stesso orizzonte cronologico lacerti di un pavimento in signino ed una struttura in opera reticolata inglobati nelle pareti del vano sotterraneo di età vicereale. Muro in reticolato dell'isolato di età imperiale



Fig. 7 – Muro in reticolato dell'isolato di età imperiale

Per le fasi successive lo scavo documenta una modifica altimetrica ed un avanzamento verso est del muro dell'isolato, riconducibili alla seconda metà del I secolo d. C.: uno strato di riporto innalza le quote di calpestio ed al suo interno è costruito un condotto fognario, orientato nord-ovest/sud-est. Molto complessa risulta la comprensione della sequenza di più strutture murarie in opera reticolata poste, ad occidente, in aderenza al condotto fognario e di una serie sovrapposta di battuti adiacenti.



Fig. 8 – Saggio nell'area della strada: sono visibili il condotto fognario e i muri di età imperiale

Sul versante sud-orientale, opposto a quello in cui ricadono tali strutture, insistono due ridotti tratti di muro, fra loro perpendicolari, in opera reticolata con catena angolare di blocchetti.

Nello spazio compreso tra i resti murari sono stati indagati piani di calpestio di battuti stradali in pendenza da Nord a Sud. A causa di asportazioni determinate dalla fitta successione delle fasi costruttive, mancano i livelli coevi al condotto fognario, poiché quello più antico risale già al II-inizi del III secolo d. C. . In questo periodo la larghezza della strada, considerando la distanza tra le strutture ubicate sui due lati, non risulta superiore ai m. 2,90. L'asse viario conosce rialzi di lieve entità con nuovi battuti sino

alla seconda metà del III secolo d. C.

La persistenza nell'uso del percorso stradale è confermata anche dal V al VII secolo d. C. da strati di livellamento e battuti. Seppure lo scavo non ha evidenziato livelli stradali di epoca alto e basso medievale, verosimilmente asportati dalle trasformazioni di età vicereale, essi possono essere supposti dall'assenza di strutture nell'area di sedime del tracciato e ulteriormente confermati dalla sola presenza di un pozzo di scarico, con un riempimento databile al XIV secolo, addossato al muro di delimitazione dell'isolato della seconda metà del I secolo d.C. I dati stratigrafici inducono a datare ad epoca basso medievale anche la fondazione del muro di delimitazione del convento di S. Gregorio Armeno posto sul limite orientale dei percorsi stradali precedentemente descritti.

Bisogna arrivare ad età vicereale per riconoscere un nuovo consistente riassetto urbano documentato da un grande edificio con accesso monumentale che affaccia ad est su una strada a gradoni, con rivestimento a mattoni, che riprende il tracciato più antico. Essa si imposta su strati di riempimento della seconda metà del XVI secolo all'interno dei quali è realizzato un nuovo condotto fognario spostato verso est rispetto a quello di età imperiale. La strada presenta rifacimenti del calpestio sino al XVII secolo, mentre il condotto continua a funzionare sino ad età contemporanea in rapporto al convento. Sull'allineamento dell'isolato di età imperiale si impianta la facciata di un palazzo, i cui vani cantinati, raggiungibili da una botola aperta nel cortile, riutilizzano il muro in ortostati della seconda metà del IV secolo a. C.





caduta, altri probabilmente accantonati dopo il loro smontaggio I dati stratigrafici relativi all'impianto dell'edificio, connessi ad una analisi preliminare delle decorazioni in piperno, inducono a datare il palazzo nel corso del XVI secolo. La presenza sull'intonaco delle pareti prospettanti sul cortile di lacerti di decorazioni, alcune graffite, altre dipinte, di vari soggetti disposti senza una apparente organizzazione (galeoni, ampie vedute con barche, cannoni, soldati, ritratti), sembra riferibile ad una fase di riutilizzo dell'edificio, immediatamente precedente la demolizione.

La rasatura del piano superiore dell'edificio e la contestuale colmata dei piani inferiori e della strada sono ascrivibili intorno alla metà del XVII secolo. Tali interventi indiziano un nuovo assetto dell'area attraverso il suo livellamento ad una quota analoga a quella del chiostro del convento di S. Gregorio Armeno: in un momento di poco successivo sono realizzati nuovi ambienti individuati nei settori meridionali ed orientali dello scavo. L'isolato nella sua estensione di età vicereale è ancora documentato nella carta del Lafrery (1565) e nella veduta Baratta (1629). Non risulta più leggibile nella pianta del duca di Noja (1775) quando risulta unito al convento di S. Gregorio Armeno: nella parte corrispondente all'ex Istituto Filangieri appare uno spazio aperto, con ambienti sui lati sud ed est, in cui possono essere riconosciuti quelli di XVII secolo identificati dagli scavi. Nella stessa pianta il percorso di vico S. Luciella persiste ormai solo a Sud dove devia verso via S. Gregorio Armeno, costeggiando la chiesa.

Tale sequenza è confermata dai documenti di archivio e bibliografici che citano la chiusura e l'annessione della "strada della Campana" intorno al 1638 in rapporto all'ampliamento del nuovo convento tardo cinquecentesco. Per quanto riguarda l'identificazione del palazzo di età vicereale una recente studio suggerisce di riconoscerci quello appartenente alla fine del '500 prima alla famiglia Scaglione e successivamente a quella di Cesare Caracciolo. Al XIX secolo risalgono ambienti accessibili dal convento collocati sul lato orientale del cortile e ad essi si aggiungono infine vani contemporanei riconducibili al funzionamento di laboratori ed officine dell'Istituto Filangieri.

Le strutture relative alla fase vicereale costituiscono il nucleo meglio conservato del contesto archeologico indagato: esse sono attualmente visibili al di sotto della grande copertura realizzata subito dopo lo scavo al fine di garantirne la conservazione, in attesa



di un progetto organico di sistemazione dei resti per la fruizione pubblica. Meno evidenti risultano le evidenze di epoca greco romana: il muro in opera quadrata è visibile solo nel vano cantinato dell'edificio vicereale, il condotto fognario e le strutture di limite dell'isolato in età imperiali sono visibili, in attesa di un'adeguato recupero, nel saggio profondo eseguito in corrispondenza del muro conventuale di S. Gregorio Armeno. In tale settore è auspicabile la ripresa dell'indagine, al fine di accertare se al di sotto dei battuti stradali emersi della fine del IV secolo a. C. fossero presenti livelli pertinenti al più antico impianto di epoca greca.

CONFORMITÀ ALLE NORME URBANISTICHE

Il Complesso dell'ex Asilo Filangieri rientra nella perimetrazione del centro storico, come riportato nella Tavola 6 (zonizzazione) del vigente PRG (zona A – insediamenti di interesse storico)

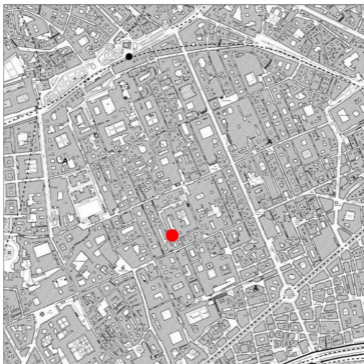


Fig. 11 – PRG Tav. 6 – Zonizzazione

Il complesso è indicato alla Tavola 7 (centro storico) del vigente PRG quale “Unità edilizia speciale preottocentesca a struttura complessa” disciplinata dall’art. 104 delle Norme di attuazione - Il parte - che di seguito si riporta integralmente.

Il cortile è classificato come “Unità di spazio scoperto concluse - giardini, cortili e altre

aree pavimentate pertinenti a unità edilizie speciali unitarie, modulari o modulari complesse” regolamentato dall’art. 120 che di seguito si riporta integralmente.



Fig. 12 – PRG Tav. 7 – Classificazione tipologica

Art.104 (Unità edilizia speciale preottocentesca originaria o di ristrutturazione a struttura modulare complessa)

1. Per unità edilizia speciale preottocentesca originaria o di ristrutturazione a struttura modulare complessa si intende:

- l’unità edilizia speciale preottocentesca originaria caratterizzata da una struttura in cui la presenza di vani ripetuti in sequenza, di dimensioni simili, è unita alla presenza consistente di vani di altra natura e dimensione, originariamente realizzati per lo svolgimento di funzioni complementari;

- l'unità è pertanto connotata in parte da pariteticità degli ambienti e da sistemi distributivi lineari quali corridoi, porticati, ballatoi, in parte da corpi di fabbrica singolari, generalmente dotati di distribuzione verticale e orizzontale autonomo;

- l'unità edilizia, con analoghi connotati, risultante da processi di ristrutturazione avvenuti nel sostanziale rispetto dell'originario modello di occupazione del lotto ovvero con permanenza del sedime originario, o che consentano, nonostante trasformazioni subite nel tempo, il riconoscimento di elementi planimetrici e di prospetto propri dei tipi pre-ottocenteschi.

2. Le unità speciali pre-ottocentesche riconducibili alle suddette caratteristiche comprendono complessi monastici, ospedalieri, militari e ogni altro contesto monumentale nell'interesse dei corpi di fabbrica principali e della pluralità di edifici di tipo seriale aggregatisi nel tempo, per lo più nelle insulae conventuali, a scopi assistenziali, educativi e ricettivi in genere. Ferma restando la varietà dei connotati prevalenti riscontrabili e propri di ciascun esemplare edilizio, i caratteri identificativi del tipo sono esemplificati, a mero titolo indicativo, nella scheda n.44.

3. Le trasformazioni fisiche consentite comprendono gli interventi elencati nell'articolo 102 commi 4, 5, 6 e 7.

4. Nel rispetto delle finalità di restauro, ripristino e consolidamento di cui al precedente comma 3, sono consentite altresì, in relazione alla specificità del tipo di cui al presente articolo e alle utilizzazioni compatibili previste al successivo comma 6, le seguenti trasformazioni:

- a) la possibilità di modifiche parziali dell'assetto interno dei singoli vani mediante strutture che ne consentano comunque la riconoscibilità in funzione della realizzazione di servizi o per altri scopi in ogni caso strettamente funzionali all'efficiente esplicazione dell'utilizzazione prevista;
- b) l'inserimento di ulteriori collegamenti interni verticali, in materiali leggeri, nei vani accessori del tutto distinti dal vano unitario prevalente; tale inserimento dovrà avvenire nel rispetto delle originarie quote di impalcato, e a condizione che non produca interruzioni delle volte, degli archi e di ogni altro elemento strutturale, architettonico e decorativo ancorché leggibile quale residuo di assetti precedenti propri dell'unità edilizia interessata;
- c) l'inserimento di soppalchi esclusivamente nei vani accessori del tutto distinti dal vano unitario prevalente, quali locali di servizio o di deposito, a condizione che non vi sia costituzione di unità abitativa autonoma, che essi non interferiscano con alcuna bucatura, né sui prospetti esterni né sui prospetti interni, e che se ne distanzino di almeno m.1,50 che non risultino interruttivi di alcun elemento strutturale, architettonico o decorativo, ancorché leggibile quale residuo di assetti precedenti propri dell'unità edilizia interessata.
- d) l'inserimento di ascensori collocati in maglie interne al fabbricato e in vani accessori.

5. Gli interventi consentiti ai sensi del presente articolo sono soggetti alle corrispondenti procedure legittimanti.

6. Per tutte le unità edilizie speciali pre-ottocentesche originarie o di ristrutturazione a struttura modulare complessa, indicate nella tavola 7, le utilizzazioni compatibili, con riferimento al livello di

utenza sia urbano che di quartiere, sono prioritariamente individuate in quelle originarie, rimanendo ammissibili anche quelle sottoelencate, salvo che la riconduzione della specifica unità edilizia interessata al tipo descritto al precedente comma 1 non ponga limitazioni alle stesse:

- attrezzature a carattere culturale (quali musei, biblioteche, sedi espositive, centri di ricerca, archivi), amministrativo e direzionale (quali sedi di istituzioni pubbliche), religioso, ospedaliero e assistenziale in genere, scolastico, universitario, ricettivo;
- abitazioni specialistiche e abitazioni collettive;
- sono ammissibili al piano terra le attività artigianali di produzione e gli esercizi commerciali al minuto, a condizione che sia i vani del piano terra interessati da tali utilizzazioni che gli altri eventuali vani del piano terra e i piani superiori siano serviti da autonomi accessi agli spazi esterni all'unità edilizia;
- sono ammesse le abitazioni ordinarie nei corpi di fabbrica a tale scopo destinati originariamente, o come tali storicamente consolidatisi;
- la presenza di più utilizzazioni, tra quelle su elencate è ammissibile nel rispetto dell'identità dei corpi di fabbrica costitutivi dell'unità modulare complessa interessata, ovvero anche nell'ambito di uno stesso corpo di fabbrica, a condizione che esso sia adibito a una di tali utilizzazioni in via esclusiva o assolutamente prevalente.

Art. 120 (Unità di spazio scoperto concluse - giardini, cortili e altre aree pavimentate pertinenti a unità edilizie speciali unitarie, modulari o modulari complesse)

1. Per giardini, cortili e altre aree pavimentate pertinenti a unità edilizie speciali si intendono tutte le unità di spazio scoperto complementari a tali unità edilizie che risultino spazialmente delimitabili in modo autonomo rispetto ad altri spazi aperti compresi o interclusi e come tali già normati nell'unità edilizia di appartenenza e che inoltre non siano codificabili in alcuna delle fattispecie tipologiche descritte ai precedenti articoli 117, 118 e 119.

2. Per tutte le unità di spazio scoperto come sopra definite e indicate nella tavola 7, le trasformazioni fisiche consentite sono finalizzate:

- a) al restauro o al ripristino dell'originario assetto dell'unità di spazio interessata, con particolare riferimento al disegno di eventuali percorsi e spazi pavimentati;
- b) alla tutela e alla valorizzazione degli impianti vegetali esistenti;
- c) alla eventuale sistemazione a verde ornamentale, rimanendo in tal caso escluse opere che comportino la impermeabilizzazione continua del suolo e, invece, ammesso l'impiego di pavimentazioni permeabili e comunque per un'estensione non superiore al 20% dell'area interessata;

3. Per tutte le unità di spazio scoperto come sopra definite e indicate nella tavola 7, le utilizzazioni compatibili, sono quelle inerenti gli spazi complementari alle utilizzazioni consentite per l'unità edilizia speciale modulare o modulare complessa di appartenenza. È ammessa l'utilizzazione a verde pubblico o a verde assoggettato a uso pubblico, sempreché gli usi proposti non richiedano il ricorso a interventi non

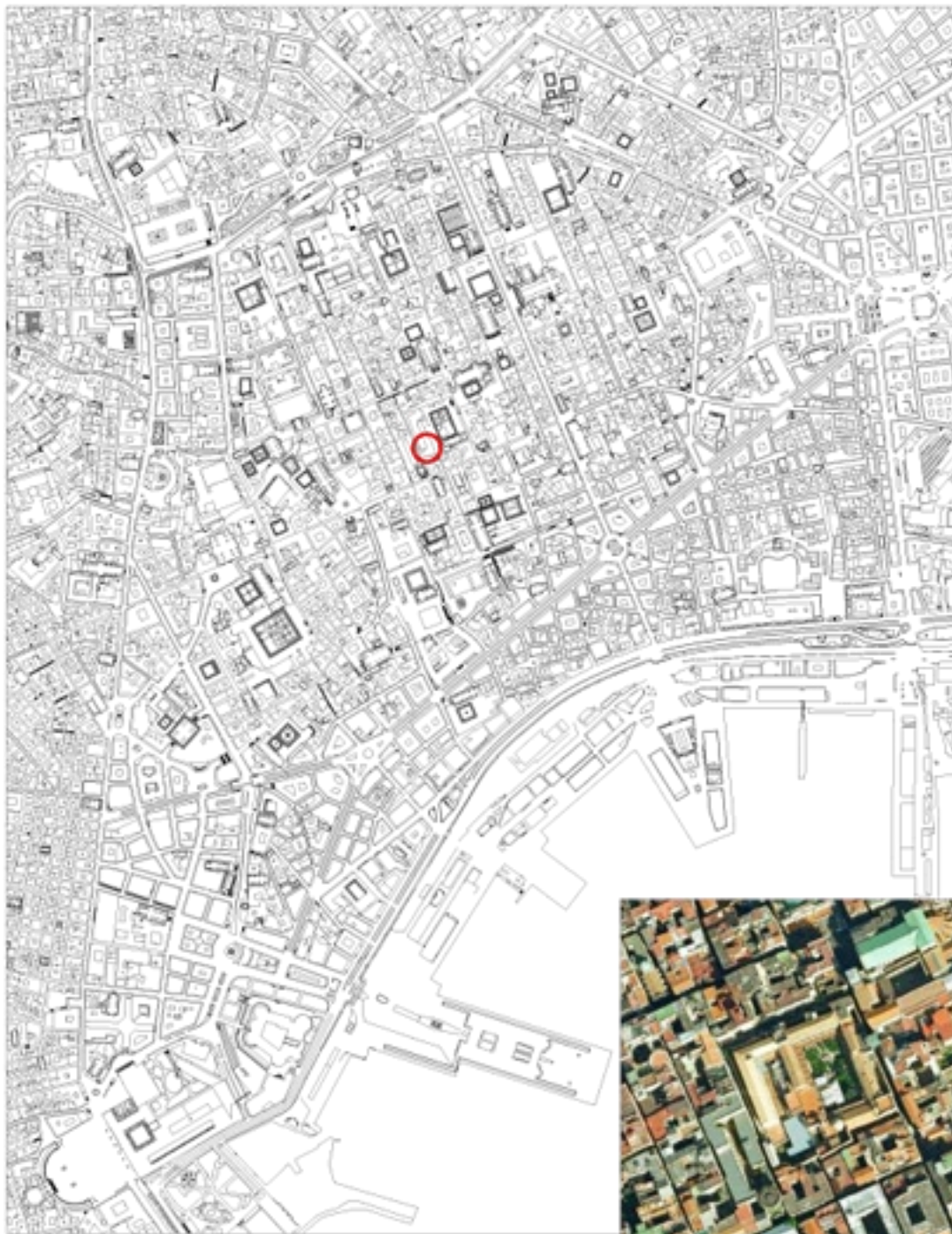
esplicitamente consentiti al precedente comma 2 e salvo che la riconduzione della specifica unità di spazio interessata al tipo descritto al precedente comma 1 non ponga limitazioni all'utilizzazione stessa. Sulle superfici già impermeabilizzate e che comunque non risultino dalla dismissione di giardini storici, è altresì consentita la realizzazione di parcheggi a raso di cui agli articoli 16 della parte I della presente normativa, nonché di impianti sportivi all'aperto, senza costituzione di alcun volume, anche di tipo precario.

Con riferimento alle stesse superfici è consentita la realizzazione di parcheggi interrati di cui all'articolo 17.

Nella Tavola 8 (specificazioni) del vigente PRG l'immobile e lo spazio coperto rientrano tra gli "immobili reperiti da destinare a istruzione, interesse comune e parcheggi".



Fig. 13 – PRG Tav. 8 – Specificazioni



**Variante generale al PRG
Tavola 6 - zonizzazione**

L'immobile rientra nella perimetrazione
degli insediamenti di interesse storico



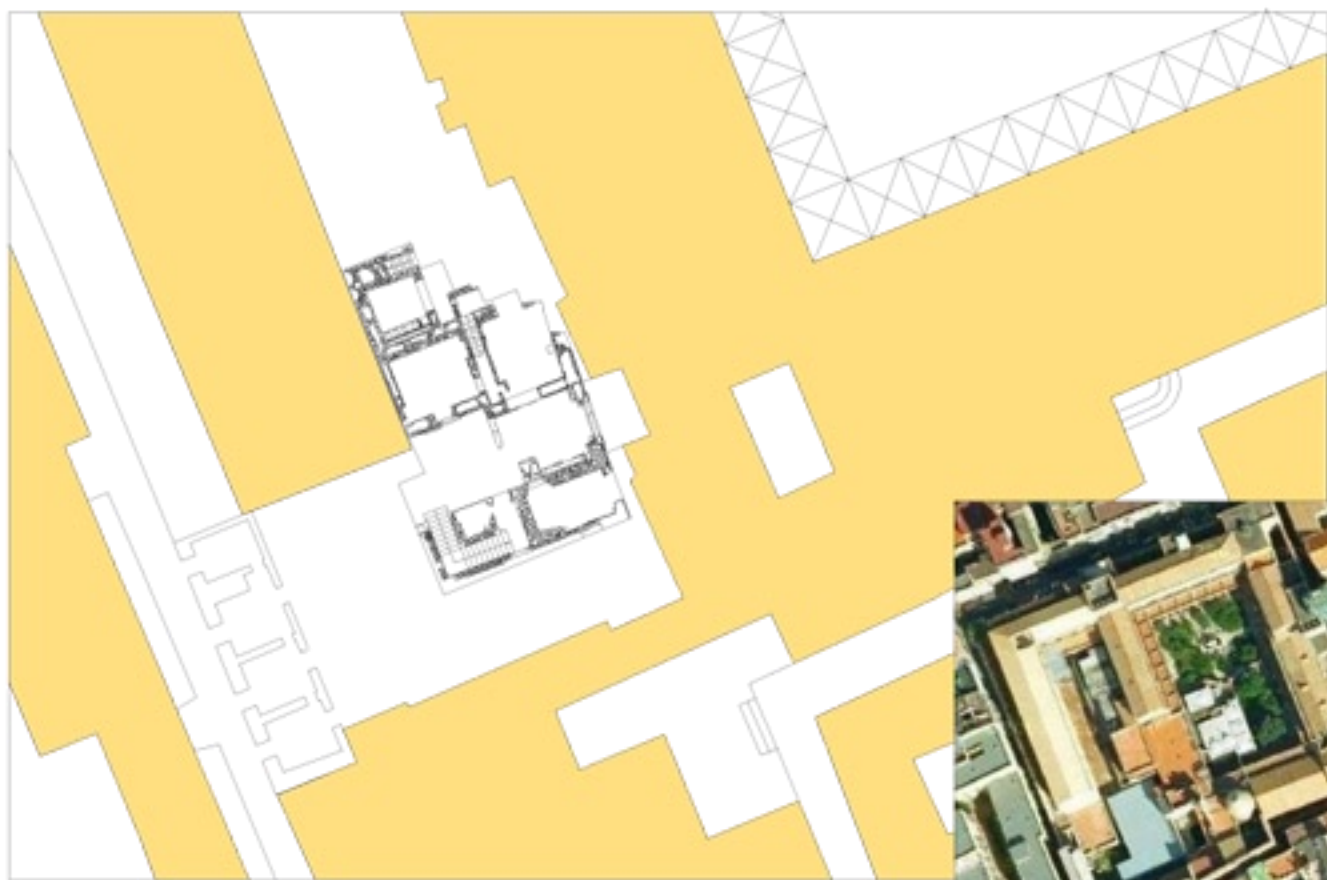
**Variante generale al PRG
Tavola 7 - classificazione tipologica**

L'immobile è classificato come "unità edilizia speciale
preottocentesca a struttura complessa"
Lo spazio aperto è classificato come "giardini, cortili o
altre aree pavimentate pertinenti ad unità edilizie
speciali, modulari o modulari complesse"



**Variante generale al PRG
Tavola 8 - specificazioni**

L'edificio e lo spazio scoperto rientrano tra
gli "immobili reperi" da destinare a
"istruzione, interesse comune e parcheggi"





La campagna di scavi condotta nel cortile del fabbricato ha riportato alla luce il tracciato viario attraverso una sequenza di battuti stradali con una sostanziale continuità dalla seconda metà del IV sec. a. C. al XVI secolo. In tale tracciato, sulla base di documenti e della cartografia storica è riconosciuto il vico S. Lucielle, ex vico della Campana.

"Ricostruzione della Napoli greco-romana" di Julius Beloch - fine 1800



In età vicereale si assisté ad un consistente riassetto urbano dell'area con la realizzazione di un edificio con accesso monumentale ed affaccio ad est su una strada a gradoni che riprende il tracciato piú antico. Essa si imposta su strati di riempimento della seconda metà del XVI secolo all'interno dei quali è realizzato un nuovo condotto fognario. La strada presenta rifacimenti del calpestio sino al XVII secolo. L'isolato nella sua estensione di età vicereale è documentato nella carta del Lafrery: tale edificio, secondo un recente studio, potrebbe identificarsi con quello appartenente alla famiglia Scaglione e successivamente al Caracciolo.

"Pianta della città di Napoli" di Antoine Lafrery - 1566



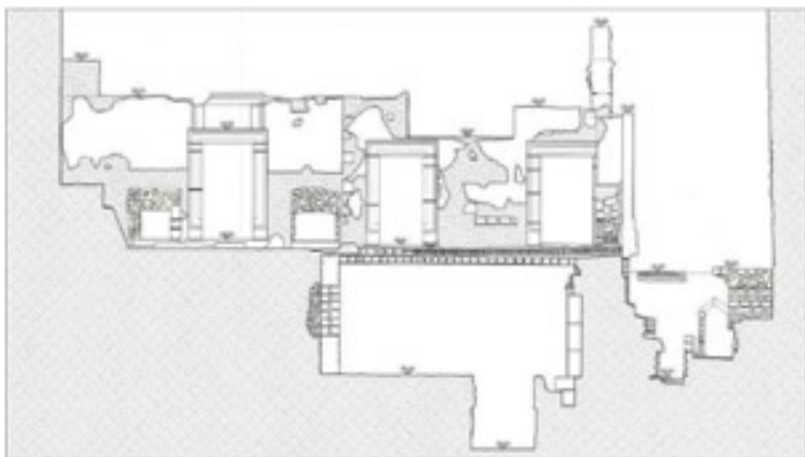
Il fabbricato vicereale non è piú leggibile nella pianta del duca di Noja in cui risulta unito al convento di S. Gregorio Armeno: infatti dopo il Concilio di Trento, nel 1572, fu avviato un programma di rinnovamento su progetto dell'architetto Della Monica che prevedeva la parziale demolizione del convento, l'ampliamento attraverso l'esproprio dei palazzi attigui e l'inglobamento di una ulteriore insula. Nella cartografia del 1775 il vico S. Lucielle persiste solo a sud dove devia verso via S. Gregorio Armeno, costeggiando la chiesa. Tale sequenza è confermata da documenti di archivio e bibliografici che citano la chiusura della "strada della Campana" intorno al 1638.

"Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni" del Duca di Noja - 1775

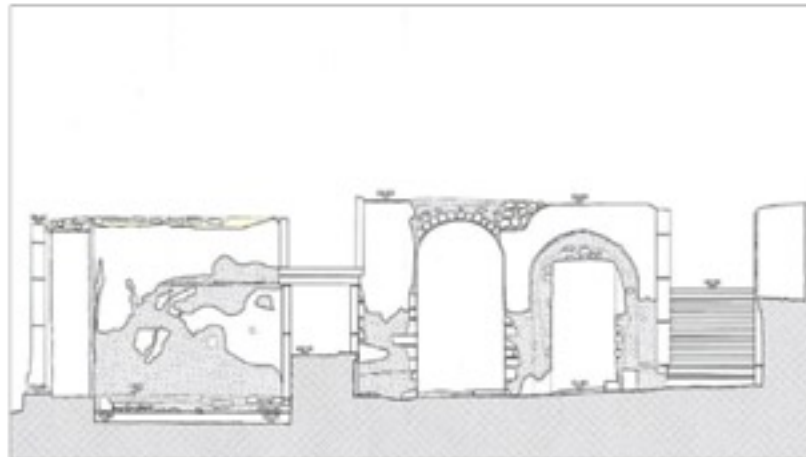


Sostanzialmente invariata appare la configurazione spaziale al principio del XIX secolo, come documentato nella cartografia del Marchese del 1804. Ulteriori ambienti, accessibili dal convento, e collocati sul lato orientale del cortile vengono edificati nel corso del 1800. Dopo la prima guerra mondiale, l'edificio attiguo al chiostro viene acquistato dalla Contessa Giulia Filangieri di Candida che decide di farne un educando maschile, che accoglia e formi i giovani orfani napoletani. In tale occasione verranno aggiunti gli attuali locali su vico S. Nicola a Nilo riconducibili al funzionamento di laboratori ed officine dell'Istituto Filangieri.

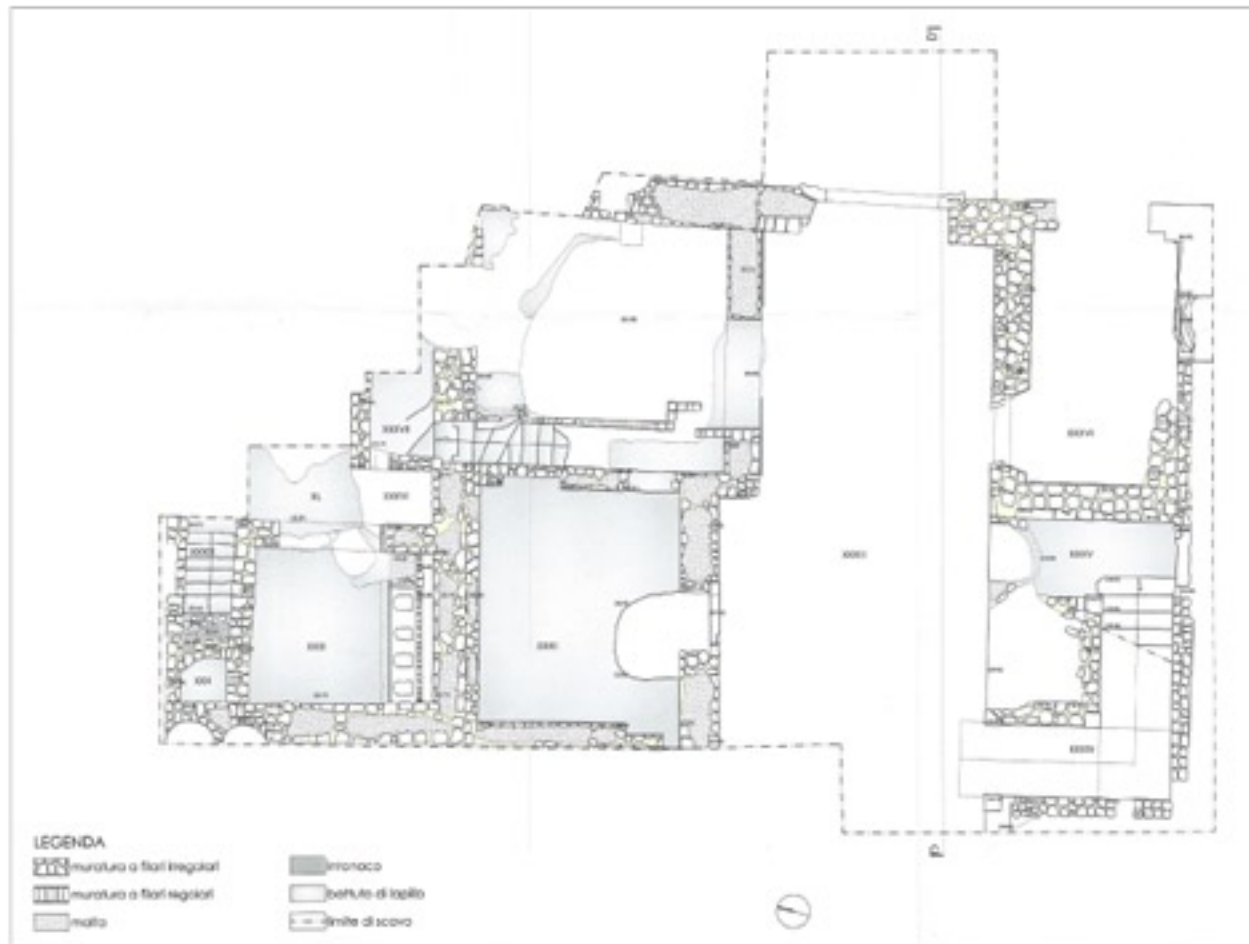
"Pianta topografica del quartiere di S.Lorenzo" di Luigi Marchese - 1804



Prospetto
fronte S-E



Prospetto
fronte N-O



Planimetria dell'area di scavo